

# Un'immagine della Cina nella Francia settecentesca

*Dispotismo della Cina di François Quesnay*

**Tratto da:** La storia moderna attraverso i documenti, a cura di Adriano Prosperi, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 61-63

---

Quale che sia stato il periodo in cui gli Europei diedero il nome di Cina a questo impero — nome che esso porta attualmente — non si può negare che questo stato è il regno più bello del mondo, il più densamente popolato e il più fiorente che si conosca. Un impero come quello della Cina è corrispondente a ciò che sarebbe l'Europa se fosse tutta riunita sotto un unico sovrano.

La Cina è divisa in quindici province; la più piccola, stando alle notizie del Padre LeComte, è così fertile e popolosa che da sola potrebbe costituire un grosso stato. «Colui che la governa» dice l'autore «avrà certamente ricchezza e sudditi sufficienti a soddisfare una ragionevole ambizione».

Ogni provincia è divisa, a sua volta, in un certo numero di cantoni o *fu*, ciascuno dei quali ha per capitale una città di prim'ordine. Questa città comprende un tribunale superiore dal quale dipendono parecchie altre giurisdizioni, situate in distretti di secondo ordine; questi distretti vengono chiamati *chou*. I tribunali secondari, a loro volta, presiedono ad aree minori, a contee, chiamate *hsien*, con città di terz'ordine — per non parlare di una moltitudine di altre città minori e di villaggi, alcuni dei quali sono grandi come le nostre città.

Per dare un'idea generale del numero e della grandezza delle città cinesi, basterà citare la descrizione di Padre Le Comte:

«Ho visto sette o otto città», egli dice «tutte più grandi di Parigi, senza contare parecchie altre che non ho visto, alle quali la geografia cinese attribuisce la stessa grandezza. Ci sono più di ottanta città di prim'ordine, paragonabili a Lione, Rouen, o Bordeaux. Tra più di duecento di second'ordine, ve ne sono oltre cento come Orléans e tra circa mille e duecento città di

terz'ordine se ne trovano cinque o seicento grandi come Digione o La Rochelle, per non parlare di un numero sorprendente di villaggi che superano per grandezza e per numero di abitanti le città di Marennes e di St. Jean de Luz. Non sono esagerazioni, né racconti basati su discorsi di terzi; io stesso ho girato gran parte della Cina e le duemila leghe che ho percorso dovrebbero rendere valida la mia testimonianza.

Dalla vasta estensione della Cina ci si può rendere facilmente conto che la temperatura dell'aria e l'influenza dei corpi celesti non sono uguali dappertutto; e da ciò si può concludere che la diversità di clima non rende necessarie forme diverse di governo. Le province settentrionali sono freddissime d'inverno, mentre quelle meridionali sono sempre temperate; in estate il caldo è sopportabile nelle prime, ma eccessivo nelle seconde...

Se la Cina gode una felice abbondanza, ciò non si deve solo alla profondità e alla fertilità della sua terra, ma anche al gran numero di fiumi, laghi, e canali da cui è bagnata. Non vi è città, e neppure piccolo villaggio, specialmente nelle province meridionali, che non sia situato in riva a un fiume o a un lago, a qualche canale o corso d'acqua.

I grandi laghi e i molti laghi minori, assieme alle numerose sorgenti e ai torrenti che scendono dalle montagne, hanno dato impulso all'industria dei cinesi; essi derivano grandi benefici dalla moltitudine dei canali, i quali servono sia ad irrigare le loro terre sia a stabilire facili comunicazioni tra una provincia e l'altra o tra una città e l'altra.

Per non interrompere le comunicazioni terrestri, sono stati costruiti, ad intervalli, dei ponti. Questi hanno cinque o sei arcate, di cui la centrale è altissima. Le volte sono ben armate e i pilastri sono così sottili che da lontano si direbbe che tutte le arcate siano sospese in aria.

Tutti i canali in Cina sono tenuti in perfetto stato e viene dedicata la maggior cura a rendere navigabili i fiumi. Anche se molti di essi si snodano tra monti e rocce oltremodo accidentati ed impervi, il trascinare le chiatte e le barche è reso nondimeno agevole. A costo di grandi fatiche essi sono riusciti a tagliare la base delle rocce in infiniti punti, creando una banchina da rimorchio pianeggiante per coloro che trascinano le chiatte.

Tuttavia, malgrado l'operosità e la sobrietà del popolo cinese, malgrado la fertilità del suolo e l'abbondanza che regna, in pochi paesi le classi più umili si trovano in un tale stato di povertà. Per quanto grande sia l'impero, è troppo affollato a causa della moltitudine che vi abita. Tutta l'Europa insieme non conterebbe tante famiglie.

Questa prodigiosa moltiplicazione degli abitanti, considerata così utile e auspicabile negli stati europei, a volte produce risultati spaventosi. In Europa si pensa che una popolazione numerosa sia fonte di ricchezza, ma questo significa prendere l'effetto per la causa, perché la popolazione dovunque supera la ricchezza; è la ricchezza che moltiplica sia la ricchezza che gli uomini; ma la propagazione degli uomini supera sempre quella della ricchezza. (In Cina) si può vedere gente così povera che, non essendo in grado di dar da mangiare ai propri figli, li abbandona per le strade...

La miseria dà origine in Cina ad un enorme numero di schiavi, o di persone che si vincolano a condizione di poter una volta o l'altra riscattare la propria libertà. Un uomo, a volte, vende suo figlio o se stesso e la propria famiglia a bassissimo prezzo. Il governo, così attento in altre faccende, è cieco a queste difficoltà e tale orrendo spettacolo si ripete quotidianamente...

L'autorità dei padroni sugli schiavi si limita ai doveri ordinari, ed essi li trattano come propri

figli; inoltre la fedeltà degli schiavi ai padroni è inviolabile. Se uno schiavo guadagna del denaro con la propria operosità, il padrone non ha il diritto di appropriarsi della ricchezza dello schiavo, e lo schiavo può riscattare la propria libertà se il padrone lo consente o se si è riservato il diritto di farlo quando si è vincolato...

Ognuno cerca di guadagnarsi da vivere convenientemente e ciò è possibile solo mediante una fatica continua, e non c'è al mondo nazione più laboriosa, popolo più sobrio e industrie!

Il cinese passa giornate intere lavorando o arando la terra. Spesso, magari dopo aver passata la giornata nell'acqua sino ai ginocchi, si ritiene assai fortunato se la sera trova a casa del riso, un po' di verdura e un po' di tè. Questo contadino, tuttavia, ha libertà e proprietà assicurate; non c'è caso che ne venga spogliato da imposizioni arbitrarie, o dalle esazioni degli agenti delle tasse, che in Europa angustiano gli abitanti della campagna, facendo sì che abbandonino un'occupazione che attira su di loro un disprezzo molto più gravoso del lavoro stesso. Gli uomini lavorano molto duro, dovunque venga assicurato il profitto della loro fatica. Per piccolo che possa essere il guadagno, è per essi il più prezioso, poiché è l'unica risorsa per provvedere ai loro bisogni.

Gli artigiani vanno in giro per le città da mattina a sera in cerca di lavoro; la maggior parte degli artigiani in Cina presta la propria opera nelle case private. Ad esempio, si vuole aver fatto un abito? il sarto viene a casa vostra la mattina e si vi ferma fino a sera. E così è per tutti gli altri artigiani. Vanno continuamente in giro per le strade in cerca di lavoro; persino i fabbri portano con sé l'incudine e la fucina per il lavoro ordinario; i barbieri, se c'è da credere a quel che dicono i missionari, vanno per le strade con sulle spalle una sedia, e in mano una bacinella e un bricco. Tutte le persone di buona volontà, che non siano invalide o malate, trovano il modo per tirare avanti; così nell'impero non c'è un palmo di terra coltivabile che non sia sfruttato, e non vi è nessuno, uomo o donna, di qualsiasi età, sordo o cieco, che non cerchi di guadagnarsi da vivere. I mulini per la macinazione del grano sono per lo più azionati a mano, un gran numero di poveri e di ciechi è occupato in questo lavoro. In conclusione, tutte le invenzioni che l'industria può scoprire, tutti i miglioramenti che la necessità suggerisce, tutte le risorse dettate dall'interesse personale, qui sono impiegate e messe in atto con profitto...

Tra i cinesi si possono distinguere solo due classi, la nobiltà e il popolo; la prima comprende i principi del sangue, i titolati, i mandarini, e gli studiosi; la seconda, gli agricoltori, i mercanti, gli artigiani, ecc. In Cina non vi è nobiltà ereditaria; solo il merito e la capacità di un uomo indicano il rango ch'egli deve assumere. I figli del primo ministro dell'impero devono fare fortuna e non godono particolare considerazione. Se sono inclini all'ozio, o se mancano di talento, scendono al livello della gente comune e spesso sono costretti a dedicarsi alle occupazioni più basse. Tuttavia, il figlio eredita la proprietà del padre; ma per succedergli nella dignità e per goderne la reputazione, il figlio deve elevarsi mediante lo stesso sistema; per cui tutte le speranze del figlio dipendono dallo studio, come unica strada per raggiungere gli onori... Il termine «dispotismo» è stato applicato al governo cinese, perché il sovrano di quell'impero assume esclusivamente nelle proprie mani la suprema autorità. Despota significa padrone o signore; questo titolo può quindi essere applicato sia ai governanti che esercitano un potere assoluto affidato loro dalla legge, sia ai governanti che hanno usurpato arbitrariamente il potere, e che lo esercitano, in bene o in male, su nazioni il cui governo non è protetto da leggi fondamentali. Per cui vi sono despoti legali e despoti arbitrari o illegali. Nel primo caso il titolo di despota non sembra differire da quello di monarca, titolo che è dato a tutti i re, sia a quelli,

cioè, che hanno autorità suprema e assoluta, sia a quelli la cui autorità è limitata o modificata dalla costituzione dei governi dei quali sono a capo. Lo stesso vale per gli imperatori. Perciò vi sono monarchi, imperatori e re che sono despoti, come ve ne sono degli altri che non lo sono. Nel dispotismo arbitrario il nome di despota è quasi sempre considerato un titolo dispregiativo che si riferisce ad un governante tirannico e arbitrario.

L'imperatore della Cina è un despota, ma in che senso è usato il termine? A me sembra che, in generale, in Europa abbiamo un'opinione sfavorevole del governo di quell'impero; ma dalle descrizioni che si hanno della Cina ho concluso che la costituzione cinese è fondata su leggi sagge e irrevocabili che l'imperatore fa osservare e che osserva egli stesso scrupolosamente.